

# FRIULI D'OGGI



ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

MARZO/APRILE 1978

Anno XIII - N. 3/4 - quindicinale - una copia L. 300 - sped. in abb. post. gr. II/70% - c/c post. 24/4581 - abb. annuo L. 5.000 - sostenitore L. 10.000

• università  
friulana:  
un popolo  
tradito

• dimissionari  
gli assessori  
del mf

## elezioni regionali

Il Direttivo Generale del MF ha deciso che il MOVIMENTO FRIULI dovrà essere presente con il proprio simbolo e con proprie liste — comunque aperto, nel senso più lato, come sempre, alla collaborazione ed alla presenza (in uno spirito unitario) di tutte le altre forze autenticamente autonomiste e friulaniste che portano avanti a diversi livelli le rivendicazioni connesse alla questione friulana o a qualcuno dei suoi specifici aspetti — alle elezioni regionali del giugno prossimo in tutte le circoscrizioni.

È evidente che in questo momento, cruciale per il futuro della nostra gente e della nostra terra, il MOVIMENTO FRIULI non può sottrarsi alla responsabilità di rappresentare — con il proprio patrimonio di idee, di lotte e di esperienze — anche nel prossimo Consiglio Regionale quelle che ora sono le istanze più profonde e quindi più legittime della intera comunità friulana: ricostruzione dei paesi terremotati, autonomia amministrativa da Roma e da Trieste, sviluppo economico, sociale e culturale dell'intero Friuli.

## il mf a congresso

Anche il Movimento Friuli si prepara al congresso. Lo ha deciso il Direttivo regionale accogliendo così le numerose richieste che sono venute dai gruppi locali, dalle Assemblies di zona e da altre forze interessate alla questione friulana nei suoi specifici diversi aspetti per verificare la rispondenza del programma politico del M.F. alle nuove esigenze che sono sopravvenute dopo il terremoto e per confrontarsi dialetticamente con la realtà del Friuli di oggi. Molte cose sono successe da quando il M.F. sancì il suo nuovo statuto, rinnovò il suo programma politico, si diede la sua struttura organizzativa, decise la sua presenza a tutti i livelli della vita politica del Friuli:

— la partecipazione di uomini eletti nelle liste del M.F. a giunte comunali e provinciali;  
— il terremoto che ha visto parecchi uomini del M.F. lavorare in primo piano tra i terremotati, partecipando alla nascita e alla crescita del Comitato di Coordinamento;  
— la battaglia per l'Università Friulana che ha avuto per ora un duro epilogo a Roma.

Assieme a questi fatti, ce ne sono altri che è necessario valutare:

— lo sviluppo della coscienza della problematica legata alla questione friulana;

— l'attenzione con la quale i partiti tradizionali (specialmente in periodi elettorali) sembrano trattare questi temi;

— la significativa presenza di altre forze che, in campo regionale, portano avanti a diversi livelli (culturali, ecclesiali, di base) le rivendicazioni connesse alla questione friulana o a qualcuno dei suoi specifici aspetti.

In questa realtà nuova e composita il ruolo del M.F. ci sembra debba essere specificatamente quello dell'unica vera forza politica autonomista con:

— una sua articolata struttura territoriale;

— una ampia presenza ai vari livelli istituzionali della vita pubblica e quindi

— una funzione ben precisa di aggregazione politica e programmatica per tutte le forze democratiche e popolari autenticamente autonomiste.

Il nostro congresso sarà quindi un appuntamento di verifica, di analisi, di proposta; un momento puramente politico e programmatico.

Andremo dunque al congresso con la consapevolezza della necessità di de-

terminare la nuova nostra proposta: un nuovo progetto politico da presentare ai Friulani che è venuto maturando dall'impegno continuo, costante e coerente dei nostri uomini per la ricostruzione e la rinascita contro la disoccupazione, dall'attività svolta nei Consigli regionali, provinciali e comunali, dallo studio della proposta di legge per la tutela globale della comunità etno-linguistica friulana, dalla elaborazione di una proposta di ristrutturazione ter-

ritoriale amministrativa e politica della regione tale da garantire ai Friuli una reale autonomia e autogestione.

Andremo ad un congresso che vuole essere soprattutto aperto al contributo di tutti i Friulani e di tutte quelle forze che credono nella possibilità effettiva che il M.F. rappresenti attualmente il momento politico di una aggregazione alternativa ed unitaria delle forze autenticamente autonomiste e regionali-

## friül e triest: unitât pustice

Anche in certs ambienti politics ufficiâ di Triest e-scomence a cjapâ pit cun decision l'idee de autonomie, no tant a pro dal Friül, ma soredut pal interest triestin. A nô Furlans nus va benon instess, pür di rivâ a riconquistâ la nestre Region Friül, dal Timâf fintremai ae Livence.

Nome che i Triestins, viodeit ce cäs!, e'vègnin für cun theories sbalades, che pretindaressin di fâ la division a müt lör, valadi che oressin gafâsi Montfalcon, Grau e Gurize, che cumò, che ur sta ben di girâl di un'atre bande, no sarsessin plui Friül di soreli-jevât, ma... Venecie Julie! valadi une braide triestine.

Ma viodin, mo, cemût che si esprimin i partîs a Triest.

La segretarie provinciâl dal PSDI e-à ricognossût el faliment di dute la politiche regionâl e parchel e-propon l'autonomie plene de citât juliane, dato che, segont lör, la majorance furlane e-varess tegnût-sot e tibât di un continui chês püares vitimes di Triestins...

El segretari regionâl dal PLI, ch'al-è 'l triestin Trauner, al-à dades les dimissions di segretari, parcêche nol à rivât a fâ i interest di Triest fin insomp, par cause dai Furlans, comprindûts chei dal so stess partî, dißal.

La federacion provinciâl triestine dal PSI e-à fat savè ch'a-è pronte a tratâ «un'equa redistribuzione del territorio e delle sue risorse», come di che intindin di meti les sgrifes sul Friül di soreli-jevât e sul so patrimoni.

Stin in vuait, Furlans! E-ân simpri cirût di taponânus vôt e bocje e di sputanânus tantche cjampanilists e isola-

cionists, ma cumò la sô vere muse le mostre Triest cui soi politicants.

O-vin finît di capi: come che ân simpri fat i lör afârs, plui o mancul pufits, su la nestre piel, cumò i Triestins si meßedin par robânus anche la nestre tiere.

Cheste a-è la politiche colonialiste plui sporje, ispirade di Rome e mette in vore tant ben dai famejs di chenti, che ân cirût di platâle daür di chê bufule di unitât regionâl inventade dal 1962 par incjantâ i Furlans.

Cul butâ-jù la mascare i politics triestins ur ân vierzût i vôi anche a di chei che ân örût sperâ fin dapit e ur ân crodût in buinefêde.

Ma, s'al-è parchel, les conclusions les insegne, come simpri, la storie: la Cumune di Triest si è dade a l'Austrie fin dal 1382 e d'in chê volte a-è restade cul Imperi, tantche citât immedie, fintremai al 1918. Cul Friül, dunje, no à vût nue ce sparti par squasi 6 secoli adilung.

E cumò cemût le mangjarano i politicants di chenti, chei che son lâts-sù cui vôts e cui sudôrs furlans e che ân tegnude adalt l'unitât pustice tra 'l Friül e Triest?. Ce contarono cumò che i lör compagns di partî di Triest ur ân voltade la schene? Varano inno fiât di tornâ in Friül sot elecions a domandâ vôts e fiducie? Chei che ai Furlans ur ân dade une università di miege bigogne e a Triest ur ân inno ingrandide e qualificate la lör mediant la let de ricostruzione?

Che si provin: duts i grops e-èvègnin al piêtin!

zorè jus

## lettere al direttore

## lettere al direttore

la parlata  
veneta  
in friuli

Göteborg, 23.1.1978

Preg.mo direttore,  
in un articolo pubblicato sul numero 19/20 di Friuli d'Oggi è stato trattato un argomento insolito; quello della parlata veneta nel Friuli. La conclusione delle considerazioni svolte in quell'articolo è che si dovrebbe tener conto anche di questo idioma in una rivalutazione della globale identità etnico-linguistica friulana. A questo proposito desidero porle alcune domande:

1. Nel suddetto articolo si afferma che la parlata veneta è sempre stata un idioma diffuso in Friuli, benché il De vulgari eloquentia e il Codice Palatino 965 non ne facciano cenno. Quali documenti potrebbe citarmi a conferma di questa tesi?

2. Si afferma anche che questa parlata ha il fondamento in una singolare civiltà contadina sviluppatasi nella Bassa Friulana, e che pertanto non ha nulla a che vedere con il veneziano, dialetto di Venezia. Qual'è l'origine di questa civiltà?

A Marano Lagunare, paese della Bassa Friulana, non si parla friulano. Non mi sembra però che il dialetto maranese sia l'idioma di cui si discute, ma un dialetto veneziano. Faccio notare che Marano è un paese di pescatori, non di contadini. Questi ultimi, che abitano i casali alla periferia del paese e i paesi limitrofi, parlano friulano. Ancora oggi i maranesi si sentono più veneziani che friulani.

3. Che cosa può dirmi del dialetto che si parla a Udine, da alcuni quasi in dispregio del friulano?

Cordiali saluti.

Giorgio Peressutti

**Carò Peressutti,**  
ho girato per correttezza, la tua lettera all'estensore dell'articolo cui fa riferimento.

Egregio lettore,

Il Suo interessamento per le parlate esistenti in Friuli merita non solo di essere citato come esempio ai friulani «di ciò e di là di dutis lls aghis», ma ogni possibile, ulteriore precisazione.

1 — Tra il 1305 ed il 1308 Dante riservò al Friuli un'attenzione che può venire sintetizzata nelle seguenti citazioni dal «De vulgari eloquentia»:  
a) «Forum Julii vero et Iстриa non nisi leve Ytalie esse possunt» (1);  
b) «Lingua Lombardorum cum Trivisanis et Venetis, horum cum Aquilegiensibus, et Istorum cum Istrianis...»;  
c) «Aquilegienses et Istrianos eribemus qui crudeliter accentuando, eruciant: Ces fastu?» (2).

Viene dunque evidenziata una marcata differenza tra il Friuli e le altre regioni d'Italia, ma soprattutto la diversità esistente tra le varie parlate dell'Italia nord-orientale e la lingua friulana. Dante citò anche un esempio per accentuare tale differenza linguistica e

si ha motivo per ritenere che l'abbia desunto da un «soneto furlan» del 1248, attualmente nel Museo Correr di Venezia (cod. Cicogna - c.343 v.). Questa composizione contiene effettivamente le due parole citate da Dante, il quale dunque si limitò a considerare soltanto la lingua friulana, trascurando le altre tre parlate della regione, cioè lo sloveno, il tedesco e il veneto.

2 — Il Codice Vaticano Palatino 965 risale al XIV secolo. Con riferimento alla fisionomia geografica ed all'individualità linguistica friulana il fol. 240 recita testualmente: «Forum Julii est provincia per se distincta ab aliis provinciis... quia nec latinam linguam habet nec slaviam nec teutoniam, sed ydioma proprium habet nulli italico ydiomati consimile» (3).

3 — Il veneto parlato in Friuli (parte della provincia di Pordenone) e nel portogruarese differisce dal veneziano, né potrebbe essere altrimenti: ben diversi furono nei secoli i destini della terraferma e di Venezia, anche supponendo comuni origini. Gli interessi commerciali e l'ansia di conquiste territoriali della Serenissima non possono venire confusi con la tranquilla vita dei campi, fondamento della mentalità e della civiltà contadina sviluppatasi nella Marca Trevigiana ed in vaste zone del Friuli.

In quanto all'origine di tale civiltà è indispensabile risalire alla presenza venetica nella regione. Giunti dal mare gli Eneti (= degni di lode) cercarono la più agevole via di penetrazione nella terraferma. L'unico fiume navigabile fino alle sorgenti era la Livenza, che fu risalita e fortificata. In seguito i romani chiamarono «Veneti» questa popolazione stabilitasi tra il Piave ed il Tagliamento, come racconta Paolo Diacono nella sua opera «De Gestis Longobardorum». Strabone assicura proprio che «Veneti e Carni erano separati dal Tagliamento» (4).

Più tardi, come risulta da una pergamena dell'8.3.1034 conservata nell'archivio del Duomo di Udine, il territorio dei Venetici si era ridotto alla pianura tra il Piave e la Livenza (5), ma nella zona tra quest'ultimo fiume ed il Tagliamento era rimasta la parlata originaria. Questa striscia di pianura solcata dalla Livenza fu la vera culla della civiltà paleoveneta, di cui la civiltà contadina veneta è erede.

4 — Marano Lagunare è una località litoranea, la cui economia e sopravvivenza per secoli sono dipese dal mare, come per i veneziani. Non c'è dunque motivo di meravigliarsi se la contiguità geografica e le condizioni di vita venezianeggianti hanno indotto i maranesi ad adottare parzialmente anche il linguaggio della vicina Venezia.

La parlata di Marano, se non è friulana, non è però nemmeno veneziana. Il prof. Devoto chiamò «patina friulaneggianti» quel substrato linguistico che, nonostante l'influenza veneziana, resiste nel Friuli geografico ai bordi dell'area linguistica friulana.

5 — Il Friuli è un'entità geografica quadrilingue, come la Svizzera. Vi si parla il friulano, ed in misura minore lo sloveno, il tedesco, il veneto (6). Come nella Bahnhofstrasse di Zurigo non desta alcuna meraviglia sentir parlare anche francese, romancio o ticinese, nulla c'è di strano se sotto i portici di Udine si sente parlare veneto. È un fenomeno che fa parte del costume friulano!

Se però una parlata, che è il modo in

cui un'etnia si è umanizzata, viene usata in dispregio di un'altra, allora si tratta unicamente di malcostume, e come tale non merita alcuna considerazione o commento.

Un interesse come il Suo, espresso da tanto lontano, è la più eloquente risposta all'atteggiamento di quell'intellettualismo di moda, che si illude di relegare la friulanità nel ghetto delle nostalgiche patetiche del passato e del ciarpage folcloristico.

Mandi di cùr.

nerio de carlo

NOTE:

(1) «Il Friuli e l'Istria non possono venire considerati Italia se non minimamente».

(2) Dante Alighieri - De vulgari eloquentia - libro 1 - Cap. XI.

(3) «Il Friuli è una provincia ben distinta dalle altre... la quale non ha né il latino, né lo slavo, né il tedesco per lingua, bensì una sua propria parlata completamente diversa dall'italiano».

(4) Libro IV.

(5) «Confirmamus (al Patriarca Popone, ai suoi successori ed alla Chiesa di Aquileia) terram, quam Venetici visi sunt habere inter fluvium Piavim, et Liqueuntium jectum cum omnibus suis Appendicibus et utilitatibus».

(6) Pre Piero Cavretto da Pordenone. Prefazione alla traduzione in volgare delle «Costituzioni de la Patria del Friolis» - 31.7.1484 - «Et no me parendo convenientemente la elegancia de la (lingua) tochana per esser troppo oscura in lo popoli furlani, né anchora la furlana, tra perché non è universale in tutto il Friule, e tra perché mai si può scrivere e pezo, lezendo, prononciare et specialmente da chi non è pratico ne li vocaboli et accenti furlani, imagini in tal translatione dovermi accortar più tutto alla lingua trivisiana, per esser assai expedita e chiara e intelligibile a tutti...».

## traditi!

E così per l'ennesima volta siamo stati traditi! Traditi dagli stessi uomini politici che erano stati votati per rappresentarci e per portare avanti le nostre rivendicazioni e, quello che è peggio, traditi e sacrificati sull'altare di Trieste, l'onnipotente Trieste alla quale vanno anche profitti del nostro terremoto.

Si continua a speculare sulle disgrazie del Friuli a pro di una città che, pur con i suoi problemi, è al 2° posto in Italia come reddito pro capite. Ed il Friuli, con i suoi secolari problemi di emarginazione, emarginazione, sottosviluppo deve «pregare» il Governo italiano perché gli dia il suo cioè gli stanziamenti per il terremoto subito.

È una continua catena di beffe dall'«Una tantum» (che ci ha reso impopolari in Italia e non per causa nostra) alla percentuale sulle schedine del Totocalcio, al mancato finanziamento del 1977 e, per finire in gloria, l'Università di Udine che è una vera presa in giro.

Credevamo (illusori) che andando di persona, a Roma, ci avrebbero «dato udienza» almeno per cinque minuti ma il Ministro era in seduta ed invece di riceverci ci ha mandato la polizia la quale ci ha trattenuti al Commissariato come dei volgari delinquenti. I Friulani hanno sempre trovato sulla loro strada degli ostacoli di questo genere. Per noi, non è mai il momento giusto.

C'è sempre una crisi «nazionale» o particolare e noi dobbiamo ritirarci con le pive nel sacco a pro dell'avvantaggiamento di turno. Lo sappiamo bene, sulla nostra pelle, che nemmeno un terremoto è servito a smuovere i governanti.

Sono venuti in Friuli quando è comodato loro per prepararsi alle campagne elettorali: allora si che conoscevano perfettamente città, paesi e bor-

ghi. Ma ora, che il Friuli ha bisogno assoluto di una mano, nemmeno i parlamentari friulani hanno fatto «quadrato» con la loro gente e si sono schierati con gli interessi del più forte adducendo a motivazioni di alta strategia politica. Ma il Friulano che deve giornalmente misurarsi con le difficoltà di una situazione senza sbocchi chi dovrà ringraziare per la mancata volontà di dare al Friuli una Università utile ai Friulani? Evidentemente i suoi rappresentanti, quelli che hanno preso il «cadregghino» con i voti dei Friulani e che ora vanno a tenere dibattiti per tentare di spiegare il perché del tradimento, per cercar di dare una giustificazione al loro modo di agire e per prendere, in definitiva, «per i fondelli» ancora una volta la gente che li ascolta.

Il momento buono è passato. Medicina è persa questa è la sostanza. Trieste metterà le mani sul nostro ospedale di Udine distaccando dalla sua Università un triennio clinico (che potrebbe anche non venire istituito).



Per il resto basta leggere attentamente i giornali di «regime». Ci dicono di rassegnarci, (tanto noi ci siamo abituati) che, forse, in futuro ci sarà qualche sviluppo... Vogliono far passare sotto silenzio 14 anni di lotta per l'Università liquidandoli con gli interessi superiori della città di Trieste...

Con la scusa di strategie nazionali invece di cercare uno sbocco ai nostri problemi dell'occupazione mandano in cassa integrazione i nostri operai...

È ora di finirla! Abbiamo pazientato troppo e ci hanno preso sotto gamba perché non ci siamo mai ribellati a questo stato di cose.

Quando si parla di Autonomia si grida al sacrilegio perché Trieste rimarrebbe senza i «manis di pale» che sono i Friulani.

Battiamoci per la nostra Autonomia: è la sola via che ci permetterà di staccarci dal «bubbone» di una città che da troppo tempo condiziona lo sviluppo del Friuli.

Se pensiamo che perfino le leggi del terremoto sono andati a profitto della città giuliana dobbiamo convincerci che per noi Friulani più che una palla al piede, Trieste, è una corda al collo.

anna spangaro jus

minoranze etnico-linguistiche

aosta

## la diaspora friulana

La rivista internazionale «Etnismo» ha pubblicato nel n. 17 del 23.11.77 un interessante articolo in esperanto sulla situazione e consistenza delle minoranze etnico-linguistiche in Romania. Ciò ha destato curiosità e critica, in quanto la colonia d'origine friulana non figura tra le 26 etnie statisticamente registrate nell'articolo, che pure ha concesso ospitalità a gruppi molto più esigui, come gli armeni, i ruteni, gli sloveni.

Dopo il plebiscito del 1866, determinato dal voto di circa l'1% della popolazione (?), un forte numero di famiglie pordenonesi ed udinesi (evidentemente escluse dall'elettorato a causa della loro povertà) dovette scegliere l'amara via dell'emigrazione. Fu, come si può facilmente intuire, un viaggio senza ritorno.

Uno dei tanti episodi di fame e di emigrazione del popolo friulano, si è portati a pensare! Questo fatto costituisce invece un caso che solleva un nuovo concetto, meritevole dell'attenzione di sociologi e linguisti.

Fonti qualificate (?) indicano in 7.052 i cittadini rumeni di origine friulana dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Ciò che desta maggior sorpresa è però il fatto che questa minoranza continui ad usare la propria lingua madre con tale fedeltà che gli studiosi rumeni, Professoressa Maria Iliescu (?), autrice della migliore grammatica friulana, e dr. Emil Vrabie hanno desunto gli elementi per i loro qualificati studi linguistici proprio dalla parlata in uso presso i discendenti degli emigrati del secolo scorso.

Anche per i ladini vale il detto di H. de Balzac: «se vuoi essere universale parla del tuo paese».

Come spiegare questo fenomeno di sopravvivenza culturale così lontano dalle naturali radici? Si può pensare ad una politica integratrice meno esigente di quella italiana o ad una maggiore resistenza opposta dagli interessati; ma in entrambi i casi le particolarità fonetiche e strutturali del linguaggio dovrebbero ormai risultare logorate e compromesse, come accade ai disegni dei bambini, che si conservano per un certo tempo, e che poi non si trovano più.

La spiegazione va ricercata altrove. I friulani emigrati nei Carpazi non fecero in tempo a subire l'influsso politico-giuridico del nuovo stato italiano, entro le cui nuove frontiere i tetti delle loro case abbandonate intanto si sfiancavano come cavalli stanchi sui «fogolar» e «larins» spenti per sempre. Né le istituzioni statali si curarono mai di loro: Prova ne sia che, subito dopo l'ultimo terremoto in Romania, i mass-media italiani si affrettarono ad assicurare che nessun comizionale avesse subito danni, anche se le famiglie Zuliani, Barazzutti, Carnelutti, Londero e Nardin erano letteralmente rimaste senza tetto, come i loro lontani parenti di Barcis, Maniago e Ragogna.

La mentalità degli emigrati friulani in Romania non fece in tempo a conoscere quell'esasperato principio nazionalistico di «stato» che imponeva, specialmente tra i due conflitti mondiali, una nuova fedeltà travolgendo ogni altro valore locale. In Romania fu, in altre parole, possibile ai friulani conservare la fedeltà alla loro etnia senza altre distrazioni strumentali.

La priorità riservata al proprio popolo anziché ad uno stato, priorità che non significa rivolta, ma un fatto spontaneo e tutt'altro che raro nella storia, ha evidenziato in questo secolo lusinghieri successi. Soprattutto gli ebrei dimostrano quali mete siano raggiungibili perseverando nella coscienza della propria identità, sostenuta dalla realtà storica che gli stati possono anche mutare o estinguersi, ma non così i popoli.

In scala minore tale principio è confermato anche dalla sopravvivenza della colonia friulana in Romania.

nerio de carlo

### NOTE:

- NOTE  
1) E. Rotelli - «Le componenti istituzionali del sistema politico dell'Italia liberale» - ALTERNATIVE, anno 1, n. 6 - dicembre 1975, pagg. 3-10.  
2) A. Vignani - «Friuliani fuori di casa in Croazia e in Slovenia» - Udine 1959.  
3) «Le friulans à partir des dialectes parlés en Roumanie» - The Hague - Paris 1972.

## la proposta del mf per la tutela globale della comunità etnico-linguistica friulana

Una apposita commissione, presieduta dal prof. Jacovissi, ha elaborato un progetto di legge per la tutela globale della comunità etnico-linguistica friulana, che è stato presentato, relatori lo stesso Jacovissi ed il Segretario politico De Agostini, assieme alla proposta del PCI per la tutela della lingua e della cultura friulana (relatore l'on. Baracetti) ed a quella — che i lettori di Friuli d'Oggi già conoscono — dell'A.I.D.L.C.M. (relatore il dott. Ceschia) in uno dei «venerdì» della Clape culturale H. di Colored, a Tricesimo, nella scuola friulana donata dai ladini della Lia Rumantcha.

La caratteristica principale del progetto di legge del MF è costituito dalla previsione di una tutela globale della comunità etnico-linguistica friulana; il progetto di legge non vuole cioè tutelare solo la lingue e la cultura, ma la stessa possibilità di permanenza dei friulani sul loro territorio di origine, mancando la quale, come è ovvio, la tutela della lingua e della cultura non avrebbe grande importanza, dal momento che mancherebbero i soggetti di tutela. Si è perciò partiti dalla necessità di non determinare la tutela di una comunità destinata, poco a poco, a scomparire; si è invece voluto prevedere, nella legge, una serie di principi atti a legare i soggetti della tutela al territorio ed alle possibilità di rimanervi e di utilizzarne le risorse disponibili per il suo sviluppo. Importantissimo, perciò, in questa prospettiva, è l'art. 4 del progetto di legge, che recita testualmente: «Al fine di rendere operante la tutela di cui all'art. 2, la Repubblica assicura alla minoranza linguistica il lavoro entro il territorio da essa abitualmente abitato. Allo stesso fine la Repubblica impedisce che lo sviluppo economico del territorio predetto abbia come conseguenza

Nel quadro delle manifestazioni per il 30° anniversario dello Statuto Speciale di Autonomia della Regione Valle d'Aosta è stata indetta la prima «Rencontre du cinéma des communautés ethniques et culturelles» promossa dal CIEMEN (Centro Internazionale Escarré sulle Minoranze Etniche e Nazionali) e patrocinata dall'Ufficio Stampa della Amministrazione Regionale valdostana. La manifestazione è curata dalla équipe del noto prof. Porter, dell'Università di Barcellona, e presenterà la produzione cinematografica di popoli e «nazioni» che l'uso comune chiama appunto «minoranze».

La manifestazione, programmata in via sperimentale in attesa di formalizzare un preciso inserimento nel calendario delle più quotate e qualificate manifestazioni internazionali, si è svolta ad Aosta dall'11 al 15 aprile ed ha visto convergere nel capoluogo valdostano delegazioni occitane, catalane, galiziane, basche, andorrine, bretoni,

irlandesi, sarde, friulane, valloni, del Jura, walsler, slovene, del Québec e altre di cui si attende ancora conferma.

L'idea di questa manifestazione nacque pochi anni or sono quando uscì in Italia il volume «La censura del mercato» edito da Marsilio e curato dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani. Nel volume venivano «recensiti» circa 400 films «emarginati» e non distribuiti perché ritenuti o politicamente scomodi o economicamente non produttivi: il ritrovare tra queste pellicole recensite da tre valentissimi critici, Bernardini, Frosali e Torri, alcune pellicole con una tematica o con spunti riguardanti la problematica delle comunità etniche stimolò l'idea di una rassegna internazionale dedicata interamente alla cinematografia delle «minoranze», nella certezza di poter contribuire in tal modo a sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale sull'argomento.

L'iniziativa trae spunto quindi da un fermento e da una esigenza ormai percepita a livello popolare di recuperare «radici culturali» e contenuti politici di tipo nuovo, esigenza confermata almeno da tre fatti esemplari o almeno ritenuti tali dai promotori della manifestazione: da un lato i notevoli successi di pubblicazioni dedicate al problema etnico; dall'altro il nascere e l'affermarsi di un Centro Internazionale, il CIEMEN appunto, oggi promotore di tre collane dedicate alle «nazioni proibite» e animatore della manifestazione cinematografica in oggetto; terzo fatto l'affermarsi in una realtà autonoma come quella valdostana della certezza che le celebrazioni storiche (il 30° anniversario dello Statuto Speciale della Valle d'Aosta) valgono quando sanno guardare al passato con criticità e trarre spunto da esso per aprirsi a nuovi confronti e a nuove esperienze sia culturali che politiche. Da tutto questo nasce la «RENCONTRE».

Il discorso specifico sul tipo di cinematografie delle diverse comunità emerso nel corso delle proiezioni, dei dibattiti e delle conferenze stampa che hanno costituito parte integrante della manifestazione e della presenza di un nutrito e qualificato gruppo di giornalisti italiani, francesi, spagnoli (ma non sono mancati i rappresentanti di altre nazioni) hanno garantito il necessario supporto di una manifestazione che non vuole essere l'episodio di un anno mal prima occasione di un discorso nuovo nel cinema e nella realtà politico-culturale dei singoli stati.

### friuli d'oggi

il giornale che non si piega agli interessi del potere dominante ma che conduce da sempre la sua libera e coraggiosa battaglia in difesa delle genti friulane

abbonatevi

la sommersione della comunità friulana...».

La tutela della minoranza, richiesta a norma dell'articolo 6 della Costituzione, viene garantita — nel progetto di legge — dall'art. 2, che garantisce ai componenti la minoranza friulana, questi diritti:

- a) pari dignità sociale della sua lingua rispetto a quella italiana;
- b) l'insegnamento della sua lingua e nella sua lingua;
- c) l'uso della sua lingua nell'esercizio dei propri diritti e nell'adempimento dei propri doveri, nei procedimenti innanzi agli organi statali, compresi gli enti parastatali, agli enti locali, ai servizi sociali, ai concessionari di servizi di interesse pubblico, nella toponomastica e nella antroponomastica;
- d) lo sviluppo della cultura, della stampa e dei mezzi di comunicazione di massa nella sua lingua;
- e) l'aiuto finanziario per la realizzazione dei diritti di cui ai punti precedenti.

Nel progetto di legge si afferma che nei territori tradizionalmente abitati dalla minoranza linguistica friulana, la lingua friulana è parificata all'italiano, come lingua di Stato.

Come si può vedere da questa breve analisi, si tratta proprio di una legge di tutela globale, che, qualora venisse approvata, potrebbe far cambiare radicalmente la situazione attuale. Sarà difficile che questa approvazione arrivi. Il Movimento Friuli, comunque, andrà fino in fondo: la consigliera regionale del MF, prof.ssa Puppini, la presenterà al Consiglio regionale come legge voto, mentre, per la sensibilità e la disponibilità dimostrata da parte di parlamentari amici, il MF potrà presentare la proposta di legge anche al parlamento della Repubblica.

l'ultima sponda

# università friulana

Nel dicembre del '74 scrivemmo su queste colonne che era stato l'On. Fanfani, Presidente allora del Senato e Segretario Nazionale della DC a suggerire alcuni mesi prima, mentre era quassù da noi, l'equivoca soluzione di un'università friulana nominalmente autonoma ma articolata in quei tipi di facoltà ed in quei corsi di laurea che non esistevano a Trieste (v. «Friuli d'oggi» n. 16-17, 1974, p.2).

Nell'apprensione per il male che poteva derivare al Friuli da indicazioni tanto partigiane, date da un così alto esponente della Repubblica e della democrazia italiana, non sapemmo esser giusti profeti.

Pensammo sì che altri uomini politici italiani, altre istituzioni dello Stato, avrebbero potuto compiere ancora delle soverchie a danno dei Friulani, a favore di Trieste e della sua università. Le ingiustizie, le offese, le umiliazioni subite davano alla nostra gente sofferenze esperienze. Ma non arrivammo a temere né ad immaginare che uomini ed istituzioni avrebbero potuto inferire anche contro un Friuli colpito da quelle tragedie ricorrenti che hanno sempre segnato la sua dolorosa storia.

Eppure nemmeno i due spaventosi terremoti del '76, lo stato di emergenza che ne seguì, l'invio di un Alto Commissario e l'emaneazione di un provvedimento legislativo straordinario, — com'è la legge 546/'77 sulla ricostruzione e la rinascita del Friuli che prevede, all'art. 26, l'istituzione di un'università ad Udine in funzione appunto di detta rinascita, nemmeno questi eventi eccezionali riuscirono a fermare i giustizieri di turno, tutti legati a partiti politici «italiani» ed al Governo Centrale.

Su queste colonne scrivemmo inoltre a suo tempo (v. «Friuli d'oggi» n. 1-2, 1976, p.4) e sostenemmo in pubblici dibattiti che Democristiani e Comunisti friulani, coi loro progetti di legge per l'istituzione dell'Università Friulana, ne facevano in effetti regredire sempre più il problema perché i loro erano progetti intesi soprattutto a favorire e potenziare l'Ateneo di Trieste ed a togliere spazio e contenuti a quello friulano che stavano mettendo in cantiere, riducendone anzi viepiù l'autonomia, come nel caso dei due progetti del PCI.

Non riuscimmo tuttavia a prevedere che quei politici, contro ogni ragionevolezza ed ogni etica, avrebbero continuato a far regredire la soluzione dell'università friulana anche in situazioni che spingessero in senso contrario e cioè in situazioni più gravi di quelle croniche e nelle quali fosse venuto a trovarsi il Friuli negli appuntamenti col suo tragico destino.

Democristiani e Comunisti di casa nostra non si mostrarono infatti propensi a sostenere l'inserimento dell'Università Friulana nel disegno di legge per la ricostruzione e la rinascita del Friuli che, dopo il drammatico esodo del settembre '76, si andava maturando (cfr. «Friuli d'oggi» n. 1-2, 1977, pp. 1 e 2).

Perché sono chiari.

Fin dai primi momenti della tragedia, per la gran massa dei Friulani l'Università del Friuli era diventata, per antonomasia, quella chiesta dai 126.000 elettori che avevano sottoscritto la proposta d'iniziativa popolare. Ma essa era invisa ai Comunisti (cfr. la Relazione allegata alla loro proposta

di legge n. 4395 del 25.3.1976 - Camera dei Deputati). Prima del terremoto veniva da loro malevolmente criticata anche nei pubblici dibattiti.

Quell'università era pure respinta dai DC friulani; qualcuno l'attaccava furiosamente anche dopo il terremoto (v. «Friuli d'oggi» sopracitato, p.3).

È comprensibile comunque che il solo fatto d'inserire un'università, con sede in Udine, in una legge straordinaria «per il Friuli», comportasse di per sé degli sconquassi politici e dei problemi per Democristiani e per Comunisti.

Così inserita quell'università avrebbe dovuto necessariamente rispondere non solo al criterio del recupero della nostra terra dal suo sottosviluppo secolare, ma anche a quelli della sua ricostruzione e della sua rinascita, quindi a criteri strettamente friulani e non anche giuliani o triestini.

Con la «nuova» università venivano automaticamente ad imponersi criteri «nuovi» che facevano saltare quelli dell'unità e della globalità regionale e quindi quelli della «non concorrenzialità» universitaria e della «non ripetitività» di corsi di laurea che DC e Comunisti, seguiti dai Socialisti, erano riusciti nel luglio del '74 a far ipotizzare come capestro del futuro ateneo friulano.

Senonché i Socialisti friulani compresero che i simi del '76 avevano terremotato anche la realtà regionale ed avevano soprattutto fatto saltare le fondamenta di quella università «condizionata» e repressa che era stata ideata dalla Regione due anni prima. Essi ne chiedevano ora una di tipo diverso, non sottomessa a quella di Trieste ma rispondente ai bisogni del Friuli terremotato ed arretrato, vicina quindi a quella chiesta dai 126.000 elettori. Questo nuovo indirizzo incontrava ovviamente, pur con qualche riserva, il consenso dell'opinione pubblica e del Comitato promotore della proposta d'iniziativa popolare.

## La rivalse sulla pelle del Friuli terremotato

Ai DC ed ai Comunisti rimaneva una sola via d'uscita: adeguarsi alla soluzione chiesta dai Socialisti e dall'opinione pubblica predominante. Per salvare però il dogma dell'unità e della globalità regionale, inventarono, o comunque accettarono, un ripiego che ha dell'incredibile e che suscita repulsione: tirare cioè dentro alla legge per la ricostruzione del Friuli, Trieste ed il suo ateneo, onde farli partecipi dei provvedimenti beneficiativi.

E ciò avvenne regolarmente attuato. Si riportarono così le due università sullo stesso terreno dando modo agli addetti ai lavori di rimetterle sulle due vecchie rispettive strade abbinate che portavano, l'una al progresso dell'ateneo triestino e, l'altra, al blocco di quello friulano e quindi al suo effettivo regresso stante la nuova realtà del Friuli dopo il terremoto.

Per averne la prova basta confrontare i corsi di laurea proposti dalla Giunta Regionale al Governo Italiano nel dicembre '74 con quelli da questo concessi col decreto delegato del 6 marzo scorso.

Essi sono i medesimi con le sole differenze della sostituzione di Scienze dell'amministrazione con Scienze dell'informazione e dell'aggiunta del Cor-

so di «Conservazione di archivi, mobili, libri eccetera», cioè di anticaglie varie fra le quali è stata posta anche la lingua friulana colla sua cultura (così grande è il concetto ed il rispetto che ha per esse l'italico ministro Malfatti) aggiunta pagata col furto della disponibilità dell'Ospedale Civile di Udine (civile, non regionale per il decreto governativo; attenti!) e a pro della Università di Trieste.

Ma vediamo le ultime operazioni che hanno portato a questa Caporetto friulana che i DC tentano di far passare come una «conquista».

I nostri Parlamentari avevano invece fatto inserire nella legge per la ricostruzione del Friuli, alcune norme per l'istituzione universitaria di Udine che avevano riempito di speranze il cuore di tanti Friulani. Senonché, sia i Parlamentari di parte DC, sia quelli di parte Comunista, invece di far fronte unico coi Socialisti nella Commissione parlamentare dei trenta onde far valer il rispetto di dette norme da parte del Governo, si attesero su posizioni divisorie e preferirono, come daltronde gli stessi Socialisti, di rimettere la causa dell'università friulana nelle mani del Ministro Malfatti (Andreotti aveva ben altro da fare) il quale ebbe così via libera per prevaricarla con quelle facoltà non appetite da Trieste e coi corsi di laurea rifiutati che aveva cercato di far passare col primo disegno di legge sulla ricostruzione del Friuli presentato alla Camera il 24 maggio '77.

Nell'ora della più grave sconfitta politica subita dal Friuli dopo la sua annessione a Trieste, disfatta che può segnare la sua totale colonizzazione

culturale oltretutto amministrativa, economica ed etnica, il Movimento Friuli invita tutti i Friulani a dare la propria adesione per:

— impugnarne per illegittimità costituzionale il decreto delegato emanato dal Governo Nazionale il 6 marzo per la istituzione dell'università statale di Udine (non friulana; questo aggettivo avrebbe evidentemente irritato i timpani di qualche barone e di tanti nostri politici globalisti);

— promuovere una proposta di legge d'iniziativa popolare (preceduta tatticamente da un'altra d'iniziativa regionale) per la modifica dello statuto della nostra regione in modo da dividere questa in due distinte regioni, dotate ognuna di una propria autonomia e di un proprio territorio che, per quanto concerne il Friuli, dovrà comprendere quello delle tre attuali province di Udine, Gorizia e Pordenone.

Dopo gli ultimi intollerabili sopprusi compiuti contro i Friulani, questa Regione, che ha avuto un solo momento favorevole ed un solo motivo storico per nascere, ne ha ora di innumerevoli per finire i suoi giorni, tanti sono i torti che essa ha usato e fatto compiere dalle istituzioni italiane, verso il Friuli.

È da ritenere che un'iniziativa volta a tal fine, raccoglierà una tal messe di firme da scuotere i partiti tradizionali. Quando sentiranno scivolar via il terreno elettorale sul quale poggiano i loro piedi, si precipiteranno certamente ad appoggiarla.

In quanto al ricorso alla Corte Costituzionale per impugnarne il decreto delegato del 6 marzo, ci proponiamo di ritornare sull'argomento.

rizieri valdevis

## alle genti friulane

L'approvazione avvenuta lunedì 6 marzo, a Roma, dei decreti delegati che potenziano l'Ateneo triestino ed istituiscono una parvenza di Università Friulana, delude profondamente le aspettative di tutti coloro che, da tredici anni, si battono per il diritto del Friuli ad avere una sua università autonoma.

È molto grave che in un paese che pretende di definirsi civile e democratico, una esigenza così civile come quella della istituzione di una università autonoma, abbia dovuto aspettare un evento calamitoso come il terremoto, per venire — si fa per dire — soddisfatta e così in malo modo.

Anni di battaglie della popolazione friulana, degli studenti, del Movimento Friuli, del Comitato per l'Università e di tanti altri, singoli ed associazioni, sono stati vani, sia per la protervia delle posizioni municipaliste e baronali triestine, che per la atavica subordinazione dei parlamentari eletti in Friuli, culminata col tradimento della causa friulana, proprio quando si trattava di raccogliere il frutto di tante battaglie.

L'Università Friulana nasce, così, nel pieno rispetto del principio prevaricatorio, per il Friuli, della non concorrenzialità con quella di Trieste (non vi sembra uno dei multiformi aspetti della tanto nominata «unità regionale»?). Nulla è cambiato se non a parole, rispetto al luglio 1974, quando solo il

MOVIMENTO FRIULI votò contro un documento nel quale veniva richiesta al Governo l'istituzione di una università autonoma, ma, per favore, assolutamente non concorrenziale.

Se qualche speranza sembrava emergere per il dettato dell'art. 26 della legge 546 sulla ricostruzione, l'approvazione dei decreti delegati proposti da Malfatti, con il contributo determinante della rinunciataria presenza dei parlamentari eletti in Friuli (chi, da oggi, potrà considerarli «friulani»?), l'hanno ben presto vanificata.

La facoltà di medicina — molti; a questo proposito, i convertiti dell'ultima ora — non solo non è stata concessa, ma con il pretesto di iniziare almeno con qualcosa, si è lasciata facoltà all'università di Trieste di stipulare una convenzione con l'Ospedale di Udine, per istituire il triennio clinico e le scuole di specializzazione, ma che, al compimento delle strutture dell'ospedale triestino di Cattinara, nessuno potrà impedire all'Ateneo triestino di riprendersi. La facoltà di lettere e filosofia ha solo il corso di conservazione dei beni ambientali e culturali (sembra fatta ad hoc per l'assessore Mizauz, e va da sé che qualcuno proporrà il baffuto assessore democristiano a preside di tale facoltà) dove i filoni della cultura e della lingua del Friuli non si sa come verranno sviluppati; la laurea in ingegneria per la difesa del suolo e la piani-

ficazione territoriale non si sa quale applicazione pratica possa avere, ed è stata, per ora, istituita solo nella Università della Calabria; la laurea in lingue e letterature straniere, quella in informatica e quella di agraria (per questa il preside potrebbe essere un altro assessore DC, Del Gobbo), assieme a quelle dette, dovrebbero diventare il fulcro della ricostruzione!

Trieste, invece... dovrà «accontentarsi» di avere in più di quanto ha già: un'area di ricerca scientifica e tecnologica, una scuola superiore di studi avanzati, una scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori (come si vede, il principio di non concorrenzialità è applicato a senso unico) e, infine, una scuola di specializzazione in tecnologie biomediche, tanto che, nel decreto delegato, su quarantasette articoli di cui si compone, trentasei sono dedicati al potenziamento dell'ateneo triestino.

I benefici della legge per il terremoto sono dunque andati a Trieste, il Friuli invece ha subito l'ennesimo tradimento: i Friulani — come hanno deciso i politici dei partiti «italiani» — devono pagare, ancora una volta, l'amara realtà della falsa unità regionale, da sempre subordinata agli interessi di gruppi di potere economico, politico e sociale, e, purtroppo, alla insipienza dei rappresentanti «eletti» in Friuli, pronti a vendere, come il biblico Esau, la primogenitura per un piatto di lenticchie.

I Friulani hanno potuto constatare come i partiti italiani ed i loro rappresentanti eletti in Friuli, abbiano voluto coscientemente la decisione al Governo, perché a loro non andava la rottura che ne sarebbe derivata se avessero sostenuto fino in fondo le proprie posizioni politiche. La DC, presentata divisa — anche all'interno dei partiti l'unità regionale attraverso un brutto momento — nelle due componenti, quella triestina e quella «geograficamente» friulana, ha accettato il principio minimalista del «qualcosa è sempre meglio di niente».

Il PCI non ha voluto arrivare alla rottura, anche se aveva un motivo, che non condividiamo — naturalmente — e cioè la richiesta della istituzione di un organismo di coordinamento tra le due università, l'una balia, l'altra appena lattante. Questo era il prezzo stabilito dal PCI triestino per dichiararsi d'accordo con quello friulano.

Ora che le cose sono fatte, i partiti hanno già iniziato a darsi le colpe l'un l'altro, fidando nella corta memoria del popolo. Ma il popolo si è già chiesto se i rappresentanti «friulani» eletti nei partiti italiani meritino la loro fiducia.

Il MOVIMENTO FRIULI — da parte sua — è stato coerente fino in fondo: ha fatto dimettere, per protesta contro il tradimento delle segreterie politiche dei partiti «italiani», i propri assessori dalle giunte in cui si collaborava con tali partiti. I suoi dirigenti scesi a Roma, quel lunedì, per cercare di ottenere in estremo dal Capo del Governo — che aveva sentito tutti meno noi — maggior rispetto per le istanze friulane ed in particolare per la proposta di legge d'iniziativa popolare sottoscritta da 125 mila cittadini elettori, sono stati brutalmente aggrediti, malmenati e privati per tre ore della propria libertà personale perché civilmente (nel permanente caos romano che nei giorni successivi poi doveva vivere ben altre esibizioni di «civiltà») chiedevano solamente di essere ascoltati. La giornata di lotta e di passione dell'intero Friuli non è calata invano, perché ha fatto crescere prepotente-

mente in molti Friulani, una coscienza per molto tempo sopita.

Il MOVIMENTO FRIULI chiama, in questo momento nel quale è stato consumato il tradimento storico del Friuli, tutti i Friulani all'unità: non a quella falsa e subordinata agli interessi municipalistici e di partito, non a quella unità regionale che è insieme causa ed effetto di tanti tradimenti, ma all'unità dei Friulani culturalmente emargi-

nati, socialmente ed economicamente condizionati, quando non colonizzati, dall'esterno, emigrati e terremotati, per una nuova grande battaglia: la istituzione della Regione Autonoma Friuli, della regione interamente friulana, libera da ogni vincolo e catena oppressiva del potere dei partiti italiani e dei gruppi economici triestini.

marco de agostini

## žornade di passion

Di li un pòc e-rivin in comissariat tris delegats, ma chestes volte ju à cjapàts e metùns respit cuntri la lór volontat, cence nissun respit pai bogns dirits dai citadins. Tai comissariat ju téggn duts, voluntaris e no, la bieche di tré oris adilung, cence une reson, cence une spiegazion, cence podè lâ-für di che stanciate che ju vevin metùs, nançe par podè telefonà a nissun.

A chest pont, no son perales che puèdin comentà un fat dal gjenar. Un, che pal aradio al-veve dite che a Rome Comel al-cjalave i Furlans pal barcon, al-à riscjade une quele... Un fat al è sigùr, che qualchidun al-veve visade la questore di Udin finitè de sabide, prim che la delegacion e-partiss par Rome. Sicchè laù e-jerin biel e pronts par dâur el... bon acet e faù spari par che Andreotti & compagne e-fassessin el lór fat cence che nissun ur rompens... les merindes.

La conclusion a-è une vore amare: nus àn mortificats inò une volte come quand che, cun la barete in man, la nestre int e-scugavin là a domandàj alc al paron di turno. Nome che 'l paron di tr nol vares di ve nuje ce spari cun chel di cumò; vuj e ovin in democraçie, e-disin, e democraticamentri si vares di podè di les nestres resons ai rappresentans che, simpri democraticamentri, ju à mandats-sù el popul.

Ma si viòt che la democraçie ur va ben nome quand che àn di cjapà te vuote chel pùar biat ch'al-sares el Furlan. La democraçie ur va di Diu quand ch'al-spire 'l timp des eleçions e in chè volte e-va a braçet cun la demogojie, pal torneont di chèi quatri masculzons che àn tradit el popul e in so nom e-proclamin di fevelè.

El risultat lu viodin su la nestre piel. Ju àn votats tal jugn 1976 quand che la tiere e-tramave ancjemò e quand che 'l Friul al-vaive i soi muarts e la sò tragjedie. E-àn imprometùt, simpri in nom de «democraçie», di dâns une man a risuargi e invect e-àn spessèr a dâ una man a prontà la casse al Friul e dute la sò int le àn pugnalade tes spales.

Provai a pensà s'al-è di just: el taramot al-à zovât par dreçj les comissures a Trieste. E 'l Friul? Chel nol conte! Si torna a fâ la valis e a parti pai forest, par tornà a fâ-sù les nestres cjaes e i nestris pais.

Che ch'al-ante invect, pai politics nostrans, a-è l'unitat regional! Ma par nò Furlans chestes «unitat» a-è lade in vacje ancjemò prime di nalsi!

Podopo, no contents, i polizais j dâa dentri di brut: e-pâchin cui manganei chei che son in prime file. Al-è 'l moment di reagj, di reagj cuntri une situation che va fûr dai semenâts, che no à scuses par rivâ a tratâ un tropout di Furlans quiets e disarmâts (a mancul che i manifestus e les bandieres no sedin armes!) tantche chei che van in place cun la muse taponade par no fâli congoçsi.

Alore pitù di un funzionari lu àn mandâ... in casin, che li vergognass lui e sorendut chei che j vevin comandât di mandâns cuntri la policie armade, tantche per una manifestacion di chês che son usâts daspoincâ a Rome, pes strades, pes places, dapardut.

No contents ti bëchin un žovin e lu stril-sinin vie e lu sgnâchin tal celulâr... Viodind chestes villacade diviers Furlans e-mòntinsù ançe lór par sei dongje e compagnâ chel žovin tal Prim Distret di policie. Lavie ur àn cjapât nom e cognom e al-è probal che vevin domandât aes questores in Friul par ve conferme dai fermâts.

Tra chei che un patide ché aventure e-son diviers di lór che (come ché che scrif) ju vevin za schedâts ai temps des primes manifestacions pe Università dal Friul (dal 1965) e che continûn saldo a batî-zi par che 'l Friul al vebi la sò libertât, ch'al-puedi lâ indevati e creçsi segond el so dirit di popul.

per le decisioni dell'università

## mario comini dimesso da assessore provinciale

Come era stato deciso dal Direttivo regionale del Movimento Friuli, a seguito delle decisioni espresse nel decreto istitutivo sulla Università friulana, gli assessori del MF presenti in giunte con i partiti italiani, hanno dato le dimissioni, per protesta nei confronti delle decisioni delle segreterie nazionali e regionali dei partiti italiani. Nel consiglio provinciale di giovedì 6 aprile sono state discusse ed accolte le dimissioni di Mario Mattia Comini da assessore provinciale. Prossimamente, i Consigli comunali di Udine e Martignacco discuteranno le dimissioni da assessori, rispettivamente, del prof. Carozzo e del dr. Pitzalis.

Il Movimento Friuli, dunque, è stato, ancora una volta, coerente con l'impostazione della battaglia sull'università; e coloro che, in maniera interessata o meno, e coloro che scuotono sempre il capo davanti alle affermazioni di principio dei partiti — forse perché troppo scottati da partiti che, come quello socialdemocratico — non sembrano mantenere troppa coerenza, possono ora considerare che gli organi direttivi e i rappresentanti politici del MF, in quanto a rigore e coerenza, non sono certamente secondi a nessuno.

Del resto, una decisione del genere determina un fatto nuovo, nel dibattito politico di questi tempi, perché per la prima volta degli uomini politici si dimettono non per contrasti sulla linea e sugli obiettivi delle maggioranze nelle quali si trovano, ma per una questione generale, che nel caso specifico è quella, importantissima, dell'Università.

Nel corso del suo intervento in consiglio provinciale, Comini ha ribadito il fatto che la decisione delle dimissioni «è stata determinata da una presa di posizione politica relativa alle scelte delle facoltà per l'istituzione università del Friuli, e non a motivi di divergenza con i miei colleghi della giunta o con la linea politica della stessa». Il suo intervento è proseguito con una attenta analisi delle critiche fatte al decreto istitutivo dell'università friulana, che ha disatteso profondamente le aspettative della popolazione friulana. Criticate anche le altre leggi regionali sulla ricostruzione, e l'atteggiamento dei partiti alla regione, soprattutto DC e PCI, anche per la gestione scarsamente partecipata del post-terremoto e della ricostruzione, il consigliere provinciale del MF ha concluso dicendo, per quanto riguarda la sua posizione futura, «Credo sarà giusto riserarmi una autonomia di giudizio nei riguardi dei lavori di questo consesso, autonomia che vorrei definire costruttiva». E questo il senso, il significato di tutto il lavoro politico che gli uomini del MF vanno portando avanti per risolvere, così come quello della università friulana, tutti i problemi del Friuli.

Vuoi testimoniare il tuo impegno militante a favore del popolo del friuli?

vuoi contribuire alla ricostruzione, alla rinascita ed alla autonomia del friuli dal livento al timavo?

vieni con noi al movimento friuli!



## dai comuni dai comuni dai comuni

### gemona

per approvare il bilancio '78, la maggioranza (dc, psdi) sospende la seduta e va a cercare, intrepida, il consigliere mancante. trovato, lo porta in consiglio ed il bilancio passa.

Mercoledì 29, il Consiglio comunale di Gemona è convocato dal Sindaco, per la discussione e l'approvazione del bilancio preventivo per il 1978. Sui tavoli dei consiglieri comunali, campeggia l'incartamento del Bilancio. È prassi normale che sindaco ed assessori presentino il Bilancio con una serie di interventi atti a chiarire obiettivi politici, priorità e problemi, oltretutto ad illustrare la parte contabile. Ma a Gemona, da molto tempo, il Consiglio comunale sembra essere una specie di accidente, al quale si deve ricorrere proprio perché non se ne può fare a meno, dal momento che lo pretende la legge.

Così, l'unico sforzo — e inutile — che sindaco ed assessori si sentono in grado di sostenere, è la lettura della relazione che accompagna il Bilancio. Dopodiché, il sindaco chiede chi voglia prendere la parola: ottiene un profondo silenzio, che sa di tomba. Nessuno vuol parlare. Le opposizioni, magari, si aspettano che il sindaco, qualche assessore, qualche consigliere della maggioranza prendano la parola, ma non c'è niente da fare: tocca alle opposizioni intervenire, per evitare che si passi, senza discussione, all'approvazione del Bilancio.

#### L'intervento del consigliere del MF

Dopo i consiglieri Madile (PSI) e Marini (PCI) prende la parola il consigliere del Movimento Friuli, Iacovissi, che inizia il suo intervento con una serrata analisi del rapporto politico instaurato dalla maggioranza con la minoranza, un rapporto negativo, nel quale non hanno trovato operatività numerose affermazioni relative ad un «nuovo modo di governare» della maggioranza, rimasto a livello di buone intenzioni. Ricorda le numerose mozioni, gli interventi dei consiglieri della minoranza, che quasi sempre sono stati snobbati dalla maggioranza.

Passando al Bilancio, il consigliere Iacovissi afferma che in esso è stata data poca importanza ai problemi della qualità della vita: ricorda come sia importante che l'ente locale preveda tutta una serie di adempimenti per migliorare i servizi sociali, per meglio rispondere alla domanda sociale che cresce nel paese. Particolarmente dettagliata è la sua analisi del problema della partecipazione popolare e del decentramento, che risulta il momento più importante per la gestione democratica del comune e della ricostruzione; anche a questo proposito il consigliere Iacovissi ricorda le tante mancate occasioni e la cattiva volontà della maggioranza che ha persino votato contro una mozione presentata dal MF, e nella quale veniva chiesta l'istituzione della Commissione consiliare per la partecipazione popolare.

Entrando nel merito della relazione, il consigliere del MF ha suggerito di chiedere alla amministrazione regionale che venga formulato un piano di finanziamento da assegnare ai singoli comuni, che così potrebbero, almeno formalmente contare sulla quantifica-

zione del probabile contributo ai sensi della legge per la ricostruzione, ed ha altresì chiesto che con la Regione si cerchino delle forme di prefinanziamento che potrebbero trovare nella notevole disponibilità monetaria delle banche, una reale possibilità di intervento, in attesa dei contributi statali.

Nel corso del suo intervento, Iacovissi si è ancora soffermato sul problema dei centri storici, della assistenza (tra le altre ha richiesto la istituzione di un consultorio familiare, il potenziamento e lo sviluppo dell'assistenza domiciliare e della medicina scolastica preventiva) e della cultura. A questo proposito ha ricordato le tante proposte fatte dal MF (centro culturale polivalente, biblioteca, iniziative per la tutela e la valorizzazione della lingua e della cultura friulana) e che attendono una soluzione operativa.

In conclusione, ha detto, il giudizio del MF (e di Nuova Gemona) sul bilancio non può che essere negativo.

#### L'allegro finale... imprevisto

Ci sono stati altri interventi, tra i quali quello del consigliere DC, Londero, che ha difeso l'impostazione prevalentemente tecnica del Bilancio, e di Gubiani (PSDI) che si è limitato a dire che il suo partito era favorevole al Bilancio.

Si stavano facendo le dichiarazioni di voto quando la maggioranza (in quel momento erano presenti 15 dei sedici consiglieri della stessa) se è accorta che essendo contrarie le opposizioni, il Bilancio non avrebbe potuto passare. Il sindaco decide di interrompere la seduta, la giunta si riunisce in conciliabolo e qualche consigliere zelante va alla ricerca della pecorella smarrita (il consigliere PSDI Contessi), che viene, come nella parabola, ritrovata. Sindaco e giunta felici e sereni richiamano allora il consiglio e si vota: il Bilancio passa con 16 voti (DC + PSDI) a favore e 12 contrari (MF/NG, PSI, PCI).

Il gioco dei numeri, anche se con suspense e fiatone, ha vinto ancora una volta!

gruppo mf di gemona

### martignacco

Si è riunito nei giorni scorsi il gruppo del M.F. di Martignacco. Prima dell'inizio dei lavori l'unanime condanna del terrorismo e della violenza si è unita al ricordo delle tante vittime innocenti da quelle di piazza Fontana fino alle guardie della scorta dell'on. Moro e all'analisi delle cause sociali e politiche che stanno a monte della violenza terroristica, sottolineando la necessità di un impegno per il rinnovamento della società e dello Stato e per l'attuazione completa della Costituzione.

Una ampia relazione sulla attività svolta dal M.F. nell'amministrazione comunale è stata svolta dal consigliere Pitzalis, che ha anche riferito sugli ultimi sviluppi della questione universitaria, sulla proposta di legge del M.F. per la tutela globale della comunità etno-linguistica friulana e sul progetto per una reale autonomia del Friuli, temi che saranno al centro del congresso del M.F. assieme a quelli della ricostruzione, della piena occupazione, della rinascita. Gli aderenti del M.F. hanno ribadito la validità delle posizio-

ni assunte dal M.F. in merito alla Università Friulana quali sono state espresse nella lettera di dimissioni dell'assessore Pitzalis al sindaco. Il gruppo ha quindi preso in esame alcuni problemi di particolare importanza riguardanti la amministrazione comunale. È stata sottolineata la validità del servizio di assistenza domiciliare generica ed infermieristica, con l'auspicio della maggior funzionalità possibile dell'ufficio Servizi Sociali del comune. È stato preso atto con soddisfazione del successo del «Progetto Martignacco 77» lo studio epidemiologico sulle cardiopatie.

È stata ribadita la volontà di giungere alla realizzazione dell'asilo-nido, continuando così nella realizzazione delle opere sociali previste dal nostro programma. Per quanto riguarda lo sport è stata confermata la validità di privilegiare la realizzazione di spazi verdi attrezzati nelle frazioni e l'impegno pubblico nelle attività ginnico-sportive di base, preferendo il momento educativo a quello agonistico. È stata sollecitata l'adozione dei piani di edilizia popolare nel rispetto della strutture urbanistiche esistenti. La riunione si è conclusa con l'auspicio di un costante impegno della amministrazione e di tutto il M.F. per la difesa dei livelli occupazionali. Nel dibattito sono intervenuti fra gli altri. Pagnutti, Fiorino, Del Negro e Belgasem.

### pinzano

una diga che nessuno vuole

Il giorno 4 febbraio 1978, si è tenuta a Pinzano una assemblea pubblica per discutere sulla diga di laminazione che la Regione dovrebbe costruire nella stretta di Pinzano, a metà corso del Tagliamento. Presenti i Sindaci di Pinzano, Vito d'Asio e Forgaria, i rappresentanti della Comunità Montana della Val d'Arzino e quella del gemonese, nonché i partiti dell'arco costituzionale ed il rappresentante della Federazione Unitaria COGL - CISL - UIL.

Per il MF: il segretario circoscrizionale per Pordenone Giorgio Jus, il Consigliere comunale di Spilimbergo cav. Menini ed Albano Bujatti dell'Ufficio di segreteria regionale.

Il numero pubblico ha chiaramente espresso, fin dall'inizio, il suo dissenso alla attuazione della diga in oggetto.

I relatori e le rappresentanze delle forze politiche sono intervenuti sul problema che è scottante, perché intacca una zona che già prima del terremoto si trovava in condizioni precarie.

Absolutamente assente la Giunta Regionale. Forse giudica il problema di poco o nessun conto.

Ma è proprio necessaria questa diga di laminazione nella zona di cui si è detto?

I fatti. Il 4 dicembre 1973, l'Università di Trieste presentava alla Regione uno studio per una diga di laminazione su bacino fluviale, da attuarsi nella stretta di Pinzano, sul Tagliamento.

Successivamente veniva commissionato il progetto di massima ed infine il progetto esecutivo. Da ciò emerge che ora si vuol dar corso ad un'opera pubblica con studi e progetti precedenti il terremoto. Una diga del genere, poi, che cosa comporterebbe per parte dei Comuni sopra indicati? Innanzitutto sparizione di borghi, degradazione dell'ambiente e conseguente esodo del-

le popolazioni interessate all'invaso.

Sarebbe più logico, quindi, provvedere prioritariamente con interventi a monte attuando un generale riassetto idrogeologico della montagna, prima di ripiegare a discutibili — per molti aspetti — soluzioni artificiali a valle; e ciò anche in ottemperanza alla Legge nazionale 1112 per quanto riguarda la tutela della montagna ed alla legge regionale 23 gennaio 1967, n. 2 la quale prevede all'articolo 1 che la Regione stessa provveda:

a) alla esecuzione di lavori ed opere dirette a prevenire eventi dannosi in dipendenza di dissesto idrogeologico; b) al ripristino della efficienza delle opere pubbliche di bonifica, di bonifica montana e di sistemazione idraulico-forestale e delle opere di miglioramento fondiario d'interesse collettivo, danneggiate o distrutte; c) alla regolazione del flusso dei corsi d'acqua montani, sconvolti od alterati.

Poiché le leggi sono inequivocabilmente chiare, logica e buon senso imporranno, prima di prendere in considerazione l'edificazione di una diga che condannerebbe allo spopolamento la zona interessata, di riesaminare lo studio cercando una alternativa che permetta ai paesi dei tre comuni di avviarsi alla ricostruzione serenamente e non con questa spada di Damocle sulla testa.

Alla luce degli eventi sismici del 6 maggio 1976, e dato che le aree di ricostruzione dei comuni di cui sopra rientrerebbero nella zona dell'invaso delle acque del Tagliamento ci si chiede:

1) con quali criteri si programmi in Regione dato che nella zona è già sorta una nuova fabbrica; 2) se sia logico che una fabbrica costruita oggi, in un programma di ricostruzione, si possa fra qualche mese (o anno) buttare alle ortiche, o meglio alle acque, mettendo in crisi un paese intero (chissà invece perché simili sacrifici non siano fattibili quando, vedi Lestans, trattasi di fabbriche inquinanti, dannose all'uomo e all'ambiente!); 3) se per il risolvere il problema della montagna basti spopolarla ulteriormente trasferendo gli abitanti più a valle;

4) se non si possano trovare delle soluzioni alternative riprendendo in esame lo studio del bacino e quindi permettere alle popolazioni interessate di poter restare nella loro terra senza essere costretti ad una emigrazione definitiva con conseguente deterioramento delle condizioni idrogeologiche della montagna stessa non più curata dall'uomo.

Si sta prendendo posizione, da parte dei Comuni perché si ha... l'acqua alla gola (e non è solo un eufemismo!). Ora il problema si ripropone in tutta la sua gravità e con più preoccupazioni di ieri in quanto nel frattempo c'è stato «solo» un terremoto del quale Stato e Regione sembrano essersi completamente dimenticati.

anna spangaro jus

### friuli d'oggi

la vós libare  
di un popul  
ch'al-àl  
sei libar!

## per sconfiggere le radici della violenza e del terrorismo

Dal 1969, dal tragico dicembre di piazza Fontana, si snoda nella repubblica italiana una lugubre storia di delitti, di terrorismo, di crescente violenza, nelle cui maglie sono cadute ormai molte decine di vittime innocenti, cittadini lavoratori, che hanno pagato con la vita le tappe di una strategia elaborata al disopra e al di fuori di ogni loro volontà: è nel nome di questi poveri cristi, martiri involontari, che troppo spesso sono stati solo occasioni di rituali commemorazioni e di vuote retoriche, che è giusto e doveroso chiedere il pugno fermo di una repubblica democratica nella difesa delle libertà costituzionali e dei diritti dei cittadini.

In questi anni troppi fatti si sono intrecciati in modo oscuro, troppe vicende non sono mai state chiarite perché quanto è accaduto a Roma nei giorni scorsi, con il rapimento dell'on. Moro, debba razionalmente essere occasione di una nuova retorica, di rituale stupore. In questi anni almeno cinque questioni si sono progressivamente concatenate e del loro gravissimo evolversi dentro e fuori i canali istituzionali porta responsabilità anche la classe politica dirigente. Per cui appare emotivamente molto comprensibile, ma politicamente patetico ed irresponsabile, sia l'irrazionale invocazione di anacronistiche misure eccezionali, sia l'intrecciarsi della esaltazione del ruolo delle forze politiche in questo dopoguerra con il richiamo alla esigenza di rinnovamento dello Stato che proprio dal governo di queste forze è stato portato allo sfacelo.

Prima di tutto nell'ambito del radicalismo di destra e di sinistra si è venuta formando ed è cresciuta in questi anni una ideologia della violenza e del-

la lotta armata che da una parte si richiama al mito della forza individuale e dall'altra a quello della avanguardia cosciente e combattente, ambedue al gesto esemplare e alla propria superiorità. Se questa cultura della violenza ha trovato proseliti, fino al punto che la violenza è dato costante della cronaca e della vita quotidiana, è per l'allargarsi delle fasce di emarginazione sociale (come è tristemente sottolineato anche dalla diffusione delle droghe pesanti, segno di una violenza rivolta contro se stessi) che riguardano sì il sottoproletariato delle metropoli ma anche i giovani di origine borghese, sempre più lontani dalle prospettive di un lavoro e di un legame con la società. Ed ecco la seconda e la terza questione: l'emarginazione sociale offre spazi sempre maggiori al reclutamento della manovalanza del crimine sia esso politico o comune. Parliamo di reclutamento, non a caso, ma perché (e l'efficienza spietata dei killers lo dimostra) è ormai diffusa la convinzione che vi sia chi si serve nell'ambito di una strategia dai limiti non sempre precisi, della scelta della violenza che fanno alcuni gruppi ed individui, per usarla, magari con diverse etichette, per fini completamente diversi da quelli cui si richiamano le ideologie violente. I manovratori, di questo governo invisibile della violenza, hanno certo avuto buon gioco dalla difficoltà di cambiamento e di partecipazione che allontana molti dalla vita politica accentuando la convinzione che solo un bagno di sangue può risolvere qualcosa. Ed ecco quindi le ultime due questioni: lo sfacelo dei nostri servizi segreti, che come troppi processi stanno dimostrando, sono stati in tutt'altre faccende affacciati in questi

anni, ma non nella tutela delle libere istituzioni, e soprattutto quello della classe politica, non tanto o non solo per gli scandali di cui è stata protagonista, ma per l'assoluto immobilismo, per la sua inamovibilità, per il continuo sclerotizzarsi dei canali di partecipazione alla gestione della cosa pubblica, per la sua incapacità di recepire le richieste che dal lontano '68, origine di molte crisi ma anche di molte speranze, sono salite dalle masse popolari e giovanili.

Ecco perché allora non crediamo che bastino efficienti azioni di polizia per stroncare la violenza e che sarà lunga la strada perché le istituzioni democratiche abbiano la piena credibilità dei cittadini, dimostrando di essere al loro servizio e non solo a quello di qualche partito o corrente o gruppo di potere. Ma per questo occorre non solo che finalmente la costituzione trovi la sua piena applicazione in tutti i suoi paragrafi, ma occorre il coraggio di lavorare insieme per un progetto di società e di Stato, un progetto nuovo, che noi riteniamo potrebbe essere quello delle autonomie e della partecipazione. Lo stato delle autonomie offrirebbe alle comunità locali l'elaborazione e l'autogestione dei propri piani di sviluppo, disarticolerebbe le strutture burocratiche e sclerotiche dello stato accentratore ed ottocentesco, garantirebbe tutti i diritti e le libertà civili alle minoranze e in particolare alle comunità etno-linguistiche: in questo stato delle autonomie avrebbe realizzazione piena anche la regione Friuli e il popolo friulano certamente si sentirebbe più partecipe delle istituzioni repubblicane, perché tutelato nella sua individualità e libero di gestire la sua cultura.

guglielmo pitzalis

## la conferenza provinciale sulle minoranze

Indetta dalla Amministrazione provinciale di Udine avrà luogo, il prossimo maggio, la conferenza provinciale sulle minoranze etno-linguistiche presenti tradizionalmente sul territorio della provincia udinese: quella tedesca, quella slovena e quella friulana.

Si tratta di un importante avvenimento per fare il punto sulla situazione di questi gruppi e sulle proposte da fare per la loro tutela, voluto dal Movimento Friuli, e che ha trovato la adesione di tutti i partiti presenti in consiglio provinciale.

È vero che, in provincia, era già stato sollevato il problema, ma limitatamente alla minoranza slovena, attraverso l'intervento dei consiglieri provinciali del PCI e PSI; ma per quanto riguarda la comunità friulana, nulla fino ad allora era stato fatto e chi, come il MF, si batteva per la tutela delle comunità etno-linguistiche della regione era definito, nella migliore delle ipotesi, campanilista.

La presenza del consigliere provinciale del MF, Comini, nella giunta provinciale di Udine, ha determinato l'avvio di un interessante confronto, all'interno del consiglio provinciale, sui problemi delle minoranze che vivono sul territorio provinciale, e questo confronto ha trovato il suo sbocco politico-operativo nella istituzione di una commissione provinciale, incaricata di preparare la conferenza.

C'è da dire che, dopo il terremoto, i problemi della lingua, della cultura, della esistenza stessa di queste comunità è divenuto uno dei problemi più dibattuti, che ha visto destarsi un interesse prima sconosciuto, e che ha portato, tra l'altro, alla formazione di diverse proposte di legge: quella del PCI sulla tutela della lingua friulana, e quella del MF che prevede invece una tutela globale — quindi non solamente linguistica e culturale — della comunità etno-linguistica friulana, e quella dell'AIDLUM (Associazione internazionale per la difesa delle lingue e culture minacciate) che ha presentato un suo progetto di tutela delle minoranze linguistiche dell'Italia nord-orientale: quella tedesca, quella slovena e quella friulana.

La conferenza provinciale si articolerà attraverso alcune relazioni di base, tenute da esperti di chiara fama, quali De Mauro, Pizzorusso e Salvi, e le comunicazioni che saranno portate dai gruppi e dalle associazioni culturali che hanno chiesto di parteciparvi. Sarà, insomma, la prima, importante occasione di incontro e di confronto a livello istituzionale, sui problemi relativi alle comunità etno-linguistiche tradizionalmente abitanti sul territorio della provincia di Udine.

r.i.

pordenone

## dieci anni fa nasceva la provincia

Il 22 febbraio 1967 venne approvato in Parlamento, con 28 a favore ed un astenuto (l'on. Biasutti, udinese) dalla prima commissione interni della Camera, presieduta dal DC Sullo, che si dimise propri in quel giorno faticoso, per divergenze con l'on. Toros su un emendamento che questi aveva presentato, un progetto di legge per l'istituzione della provincia di Pordenone.

Nasceva così la 93ª provincia italiana, la quarta nell'ambito della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

La lotta per l'autonomia politico-amministrativa del Friuli occidentale data dal dopoguerra: il 3 novembre 1946, la popolazione di Pordenone, approvò un ordine del giorno votato all'unanimità da tutti i partiti politici, per l'istituzione della provincia di Pordenone. Passarono tre anni perché quel voto trovasse un pratico avvio: venne istituito un comitato che deliberò di farsi promotore di una iniziativa politica e legislativa per la provincia di Pordenone. Nel 1956, fu presentato al Parlamento il primo disegno di legge, firmati da DC Tomè e Garlato, i socialisti sen. Liberali e on. Bettolo: il disegno di legge non ebbe fortuna e cadde a fine legislazione. Il disegno di legge che venne approvato in Parlamento (e che prima fu approvato a grande mag-



uno storico manifesto dc.

gioranza, tra grosse polemiche, in Regione) è del 1966.

La questione della istituzione della nuova provincia di Pordenone costituì la prova del 9 della ambiguità e falsità dei politici friulani, specialmente democristiani (con l'esclusione, in questo caso, dell'on. Biasutti che si astenne sul provvedimento): i parlamentari DC friulani, assieme ai grossi esponenti del partito, avevano allora firmato un manifesto nel quale avevano scritto che mai Pordenone avrebbe avuto la sua provincia. Poco tempo dopo, questo avveniva.

Giustamente, allora, si parlò di tradimento, anche se, molti di coloro che ne parlavano, erano d'accordo su tale istituzione: tradimento perché occorre

avere coraggio delle proprie azioni; non si può stare coi piedi su due staffe, assicurando da una parte gli elettori friulani e dall'altra lavorandoci contro.

Il MF era contrario all'istituzione della provincia di Pordenone, non perché contrario all'autonomia politica amministrativa del pordenonese, ma perché era contrario per principio, all'istituzione delle province in sé: La provincia di Pordenone, comunque, è stata fatta e in 10 anni si è visto qualcosa: ma il MF rimane sempre dell'antico parere: i comprensori Udine, Pordenone e Gorizia nella regione autonoma Friuli, non province nella ibrida regione Friuli-V.G. che non vogliamo.

### friuli d'oggi - n. 339

iscl. al n. 195 il 20-4-1966 trib. di Udine

Direttore responsabile:  
Marco De Agostini

Redazione-amministrazione:  
via Palladio, 21 - 33100 Udine  
telefono 0432/294869

Stampa: RO.GI. s.p.a.  
Rotografica Giornali  
v.le Tricesimo 122 - Udine

una pesante situazione

# ricostruzione e finanziamenti

La ricostruzione delle case con i mezzi dello Stato non è ancora iniziata. La gente lo sa e le due ultime grosse manifestazioni di protesta ne sono un indice.

Le Leggi Regionali della rinascita, farraginose e per taluni punti ancora non ben definite, diverranno operative solo se fornite della necessaria copertura finanziaria. Bisognerà quindi riproporci questo problema.

Inoltre mancano taluni adempimenti tecnici dei Comuni e della Regione per rendere operative le Leggi n. 30 e n. 63.

## Aspetti finanziari

Lo Stato è debitore verso la nostra Regione: se a pochi mesi dalle votazioni regionali lo Stato Centrale continua nelle sue inadempienze, cosa accadrà nel dopo-elezioni?

Arrischiere in oltre di trovarci, a maggio-giugno, durante la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio Regionale, con alcune decine di miliardi di pervenute l'ultimo momento, e che, per la fretta dell'impiego e per il periodo «caldo» della loro assegnazione, potrebbero anche essere distribuiti a «pioggia» e quindi dispersi ed inefficaci.

## Indicazioni per i finanziamenti

L'art. 32 della Legge Nazionale n. 546 del '77, quella della ricostruzione, dice, tra l'altro,

(...) la Regione Friuli Venezia Giulia e le Amministrazioni Statali (...) sono autorizzate ad assumere impegni; fino alla concorrenza degli importi previsti dalla legge stessa, ancora prima della iscrizione in bilancio di detti importi; a tale iscrizione si farà luogo, in relazione agli effettivi fabbisogni di pagamenti connessi con lo stato di realizzazione degli interventi (...).

Questo sta a dimostrare che la Regione può contrarre finanziamenti ancora prima di ricevere i fondi dello Stato.

Del resto questa operazione è già stata effettuata con l'anticipazione di 143 miliardi nel '77.

Di fronte alle prospettive negative che emergono dall'attesa della ricostruzione, cioè la svalutazione galoppante della moneta e la lievitazione dei prezzi del settore edilizio delle zone colpite, l'inerzia operativa è tra le più dannose.

Così i fondi che in qualche modo oggi potrebbero bastare per la ricostruzione, tra qualche anno potrebbero consentire di raggiungere a malapena neanche la metà degli obiettivi.

Per questo noi chiediamo che si metta in atto la norma contenuta nell'art. 32 e quindi si crei una operazione finanziaria che permetta di mettere in moto in tempi brevi la rinascita.

Se questa operazione richiederà anche il pagamento di una quota di interessi, questa sarà sempre inferiore ai costi, della svalutazione di cui prima abbiamo parlato.

Quanto danno inoltre sta arrecando questa inerzia al morale della popolazione già molto frustrato? Quali le conseguenze di una situazione così paradossale?

A chiarire quali dovrebbero essere i criteri da seguire per questo tipo di operazione è giunto quel convegno indetto a Villa Manin dalle Banche Popolari.

Si è prospettata la creazione di una Finanziaria per la ricostruzione, costituita dagli Istituti di Credito forniti di una parte dei depositi disponibili.

Proprio con una operazione simile la Regione potrebbe accedere al credito dei vari Istituti Bancari (si parla di 300/400 miliardi disponibili nel Friuli-Venezia Giulia, con possibilità di prelievi ulteriori anche nell'ambito nazionale).

In questo modo si garantirebbe ai Comuni una «apertura di credito» in tempi brevi in modo da permettere loro l'inizio operativo della Legge n. 30 e della Legge n. 63.

La spesa relativa alla ricostruzione verrebbe gravata sì della quota di interessi che questo tipo di operazione comporta; difatti i 2.400 miliardi di disponibilità verrebbero ridotti dei 40/50 miliardi rappresentanti questo costo; ma la svalutazione galoppante, la particolare lievitazione dei prezzi del settore edile di queste zone, di cui ho già parlato, arrecherebbero danni ben più elevati.

Solo la perdita di potere di acquisto della moneta è del 15-20% all'anno, mentre il costo di interessi per questo tipo di operazione sarebbe solo del 10-12%; e questo senza tener conto degli altri aspetti già citati.

Comunque questa proposta di finanziamento sarebbe valida anche per garantire una continuità di flusso finanziario durante tutta la ricostruzione.

Continuità necessaria per raggiungere un minimo di programmazione ed organicità di interventi.

Questa comunque non è l'unica proposta possibile per i finanziamenti.

Di fronte alle attuali prospettive si pone inderogabile l'esigenza della ricerca di una soluzione di sbocco.

Sembrano disponibili anche altre indicazioni. Una di queste è la possibilità di emissione di un prestito obbligazionario nazionale il cui assorbimento verrebbe garantito dagli Istituti di Credito.

Inoltre, complementare a questo intervento, dovrebbe essere attuata la richiesta di prestito dal Fondo Monetario Internazionale, la cui possibilità si era profilata durante il '76-'77.

## Adempimenti tecnici delle Leggi n.30 e n. 63

Una volta reperita la copertura finanziaria della ricostruzione, la macchina operativa non si metterebbe ancora in moto: mancano ancora degli adempimenti tecnici alle due Leggi citate.

Esattamente a quella delle riparazioni mancano ancora di essere pubblicati i punti I ed L dell'art. 4.

Inoltre il decreto sulla convenienza tecnica ed economica delle riparazioni è uscito incompleto tanto da rendere necessari ulteriori importanti chiarimenti.

Rimangono ancora da nominare diverse commissioni B e da predisporre i progetti di tutte le riparazioni pubbli-

che e di una parte di quelle private.

Bisognerà pertanto sollecitare fin d'ora a dar corso a questi adempimenti per non creare altri limiti operativi.

Per quanto riguarda la Legge n. 63 si dovranno sollecitare i Comuni a presentare i piani stralcio di spesa previsti dall'art. 33 capo V in modo che questi possano accedere concretamente al futuro programma regionale di distribuzione dei fondi.

C'è ancora una importante modifica da apportare alla Legge ed è quella relativa alla sanatoria prevista dall'art. 61 capo IV.

Questa viene consentita solo per talune opere e cioè a quelle in corso di esecuzione o terminate alla data del 23 dicembre 1977 (data di apparizione della Legge sul Bollettino Ufficiale della Regione).

Da tale data e fino al giorno della approvazione da parte della Regione dei piani stralcio dei Comuni, per tale

norma non si potrebbe a rigore dare inizio ai lavori.

Necessita quindi prevedere la sanatoria anche per le case la cui costruzione è iniziata dopo il 23/12/77 e fino alla data dei piani stralcio.

## Il problema elezioni

È necessario infine esaminare le conseguenze politiche ed operative che il vuoto amministrativo arrecherà alla prossima scadenza del Consiglio Regionale.

Questo vuoto arrecherà ulteriore inerzia, rischiando di aggravare ancora la pesante situazione.

Tenuto conto che occorreranno almeno tre mesi, da maggio a luglio, per una nuova maggioranza e per i pieni poteri dell'Esecutivo, bisognerà allora affrontare fin-d'ora questo problema.

mario mattia comini

## preparazione ad un'ipotesi scientifica sulla causa dei terremoti

Sarà il subcosciente a spingere i friulani ad occuparsi tanto dei sismi. Nei paesi la gente ha sempre frugato nei ricordi dei ricordi, per mantenere viva nella memoria la possibilità di tali disgrazie; nelle università e nella ricerca i più eminenti figli del Friuli si sono distinti per i loro studi e la loro dottrina. L'ing. Italo Zoratto è l'ultimo in questa qualificata schiera, ma solo in ordine di tempo, essendo egli di gran lunga il più giovane.

Fra breve sarà pubblicato uno studio di Zoratto dal titolo: «Friuli - Terremoto». Non sarà un grosso volume, ma un riassunto delle principali teorie sui sismi, cui l'autore ha voluto aggiungere una propria, che difficilmente potrà venire smentita.

La crosta terrestre, sostiene Zoratto, è costantemente sollecitata da due forze in equilibrio: una pressione proveniente dal centro del pianeta ed una pressione in senso contrario, proveniente dal sole. Quando la luna, nel suo movimento di traslazione, viene a trovarsi tra il sole e la terra, cioè durante l'eclissi solare, la pressione emanata dal sole si attenua, in quanto schermata dalla momentanea presenza della massa lunare. Ne consegue una breve rottura dell'equilibrio delle due forze che contribuiscono a mantenere stabile la superficie terrestre: l'energia che preme dal centro della terra ottiene il sopravvento, con le disastrose conseguenze constatabili in Friuli ed in altre regioni del nostro pianeta.

L'esposizione è fatta in modo comprensibile a tutti e soltanto raramente l'autore è scivolato nel difficile contesto di formule e di termini scientifici. La lettura è facilitata da una serie di grafici, cui sono state aggiunte alcune eloquenti immagini di distruzione, affini sempre presenti nella mente rimangono gli effetti di quanto è accaduto in quelle terribili nove di sera.

Nel riportare in anteprima la notizia della prossima pubblicazione di questa autentica novità, riguardante un evento che solo negli ultimi 150 anni ha colpito la «Patria del Friùl» ben 98 volte (!), se si escludono i sismi del 1976, si confida che gli scienziati riservino alla teoria di Italo Zoratto ogni possibile considerazione ed interesse.



Al popolo friulano questa fatica di Zoratto deve invece apparire come ulteriore prova di solidarietà ed attaccamento, ma soprattutto come una conferma che i suoi figli lontani, nel farsi onore in ogni campo, non permetteranno mai il suo declassamento a «popolo di seconda categoria».

nerio de carlo

(1) Annibale Tommasi — I terremoti nel Friuli dal 1116 al 1987 — Annuari dell'Ufficio Centrale di Meteorologia e di Geodinamica — Vol. VIII — Parte IV.